



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 161/2023

Santo Natale 2023. Omellerie del Vescovo diocesano.

Chiavari, 25 Dicembre 2023

Si allegano le omellerie tenute nella notte e nel giorno di Natale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Celebrazione Eucaristica nella Notte del Natale del Signore 24 dicembre 2023 – Chiesa Cattedrale

Cari fratelli e sorelle,
nel brano di vangelo che abbiamo ora ascoltato si intrecciano storia civile e storia della salvezza, due storie dominate da due logiche diverse. Nella storia civile ci sono persone – poche – che contano (a rappresentarle troviamo: l'imperatore Cesare Augusto e il governatore Quirinio) e persone – assai più numerose – che non contano e sono solo contate (a rappresentarle troviamo in ordine di importanza: Giuseppe, Maria, i pastori e il bambino Gesù). Nella storia della salvezza – potremmo dire: nell'anagrafe di Dio – intanto ci sono solo persone e poi ad assumere un ruolo significativo sono proprio quelle che nella società civile – potremmo dire: nell'anagrafe dell'imperatore – non contano e sono solo contate. A rappresentarle sono in ordine di importanza: il bambino Gesù, Maria, Giuseppe, i pastori.

Per capire l'importanza di questo elenco allora dovremmo cominciare dall'ultimo, Gesù, che è un neonato: e come tale nella mentalità dell'epoca non contava nulla, perché i bambini non erano considerati ancora veri e propri esseri umani, bensì degli esseri in divenire. Eppure è in assoluto il più importante di tutti. E a seguire Maria, che nella scala civile contava molto meno di Giuseppe, perché Giuseppe era un uomo e Maria era una donna, Giuseppe era il capo-famiglia e Maria invece era subordinata al marito, Giuseppe era della casa di Davide - la casa della discendenza regale - e Maria invece era discendente di una tribù secondaria. Eppure nell'anagrafe di Dio Maria è più importante di Giuseppe. È la Madre, è l'Immacolata. E poi Giuseppe, la cui importanza sta proprio nel partecipare, senza capire, al mistero di Dio. E poi i pastori: come ho detto ieri, ad accogliere Gesù non sono stati i capi religiosi ma i pastori, i pària di Israele: spesso dediti ai furti, i pastori non osservavano le regole di purità rituale e non partecipavano, a motivo del loro mestiere, alle liturgie che si svolgevano nelle sinagoghe e nel tempio di Gerusalemme ed erano perciò considerati esclusi dalla salvezza. Ebbene, sono stati proprio gli impuri e disprezzati pastori non solo ad accogliere per primi Gesù ma anche a far conoscere al mondo la grande novità che diventerà poi il filo conduttore del Vangelo: quando Dio s'incontra con i peccatori non li castiga ma li avvolge con il suo amore perché non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni ed è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. E poi, ultimi nell'anagrafe di Dio, arrivano l'imperatore e il governatore.

Ciascuno/a di noi si domandi: la logica che pratico ogni giorno è la logica della storia civile o è la logica della storia della salvezza? Davanti ai miei occhi sono grandi quelli che contano agli occhi di Dio - e cioè tutti, a cominciare dagli ultimi - o quelli che contano agli occhi degli uomini? Guardo le apparenze o, come Dio, guardo il cuore? Per me gli altri sono dei numeri o sono dei volti da contemplare con amore; sono dei numeri o delle storie, ognuna diversa dall'altra, da conoscere e da cui lasciarsi interpellare?

Cari fratelli e sorelle, solo se praticheremo la logica della storia della salvezza saremo artigiani di pace. La pace - annunciata dagli angeli e oggi gravemente ferita in molte parti della terra - è dono e compito. Chiediamo al Signore il dono della pace per il mondo intero e impegniamoci sempre di più - credo che ne siamo tutti convinti, soprattutto in questo anno così devastante - per costruirla a partire dal nostro piccolo. Non possiamo invocare la pace da Roma se non la costruiamo a Betlemme. Non possiamo pensare che la pace parta dal palazzo dell'Imperatore senza che parta dalla grotta del nostro cuore. Amen.

**Celebrazione Eucaristica
nel Giorno del Natale del Signore
25 dicembre 2023 – Chiesa Cattedrale**

Cari fratelli e sorelle,

nel giorno di Natale si proclama il prologo di Giovanni che funge da chiave per tutto il Vangelo e proclama l'evento dell'invio della Parola del Padre. Ci viene detto che tutto è stato creato attraverso la Parola e ogni cosa riceve la sua sostanza da Essa, che è la vita ed è la luce di ogni uomo. Quindi il prologo procede ponendo in sequenza vari concetti meravigliosamente intrecciati: vita, creazione, luce e tenebre. La vita è una luce che viene da Dio.

Ma queste, a esser sinceri, suonano come una serie di astrazioni. L'inno giunge al culmine al versetto 14, che è il cuore di ciò che celebriamo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dopo la parte iniziale che sembrava intangibile, improvvisamente si parla di carne e di vivere in mezzo a noi!

Quindi questa Parola abita dalle nostre parti, non è un mito legendario, è una persona concreta. È divenuta carne, quindi non è semplicemente uno spirito, è qualcuno che è alla portata, non è lontano. Raccontano di averne «visto la gloria». Cos'è la gloria di Dio? Come la si “vede”?

Il termine “gloria” va spiegato. Non si riferisce a una sorta di ostentazione. In ebraico la parola è “kabod” e vuol dire “peso” o “valore” di qualcosa. La gloria di Dio è il suo valore autentico. Contemplare la gloria di Dio è niente altro che conoscerlo veramente.

A cosa si riferisce Giovanni quando dice: «Noi abbiamo contemplato la sua gloria»? L'esperienza trasmessa dai primi cristiani è che Dio non è un concetto da capire ma un bambino da accogliere, nato in circostanze umili e cresciuto tra noi. Dove si manifesta il segreto, la gloria di Dio? In una vita come la nostra!

Il fatto che Gesù sia diventato carne mostra che non è vero che l'esistenza secondo la fede sia asettica, scevra dalla carne, ma che la nostra stessa carne è stata redenta ed è diventata luogo dove Dio si può manifestare. Dio non ha problemi a prendere parte alla nostra vita, e nelle condizioni più umili.

La gloria di Dio si rivela per mezzo di una “detronizzazione”, di uno svuotamento di sé stesso, tanto è importante stabilire un contatto con noi.

Ma se capisco la carne di Cristo, allora capisco la mia. Se vedo la gloria di Dio, allora comincio a capire il mio valore e la mia rilevanza. Se comincio ad apprezzare quanto Dio sia disposto a svuotarsi di se stesso per essere vicino a me, allora comincio a capire chi sono veramente. Attraverso l'atto di accoglierlo, vedo al mia dignità. Qui non parliamo solo della commovente generosità di Dio. Se il Dio che ha creato il cosmo, che ha formato le galassie, si fa nulla per restare con noi, allora cosa ci può far paura? «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm 8,31*).

Quante idee sbagliate abbiamo su Dio! Per vederne la gloria bisogna guardarlo a Natale. Umile, disponibile, interamente dono.

Se il Signore è diventato carne, allora è importante che noi siamo noi! È importante avere carne ed essere vivi. Diceva San Giovanni Paolo II: «Vale la pena di essere uomo, perché tu, Gesù, sei stato uomo!». Amen.